

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 25 - ANNO VII - DOMENICA 18 GIUGNO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

L'EDITORE DE LA VOCE (CANADA-USA) È DI PIETRAPAOLA (CS)

ARTURO TRIDICO

di PINO NANO





ARTURO TRIDICO
(Calabrese
di Pietrapola, CS)

"LA VOCE"

**Da quarant'anni
parla agli italiani
del Canada,
del NordAmerica
e del Messico**
di PINO NANO



LA VISITA DEL PREMIER ALBANESE
Edi Rama tra gli arbëreshë di Calabria
di DEMETRIO CRUCITTI

In questo numero



NEXT GENERATION

**Quale futuro
stiamo preparando
per i nostri giovani**
di VITO SORRENTI



IL SUD, L'ESTERO ITALIANO

**Quando i calabresi
riusciranno a sentirsi
davvero italiani?**
di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



PONTE SULLO STRETTO

**A confronto Aurelio Misiti
e Adriano Giannola
sul "Progetto di sistema"
che riaffermi la centralità
del Mezzogiorno**
di LIA ROMAGNO



L'obiettivo è accendere il secondo motore economico dell'Italia, il Mezzogiorno, e ridurre allo stesso tempo la disuguaglianza sociale ed economica tra il Nord e il Sud. La chiave è la messa in campo di un "progetto di sistema" infrastrutturale con al centro il ponte sullo Stretto di Messina una delle porte d'ingresso in Europa da Sud, ovvero quella vasta,

popolosa area del Mediterraneo che il Vecchio Continente ha riscoperto con la guerra in Ucraina e la "sete" di energia - di cui i paesi affacciati sul Mare Nostrum sono ricchi - determinata dalla chiusura dei rubinetti di Mosca e dalla volontà di affrancarsi dai combustibili russi.

Un "Progetto di sistema" per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa è quello messo a punto da Svimez, insieme ad

Animi (Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno), Cnim (Comitato nazionale per la manutenzione) e Arge, già presentato al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, posto al centro di un confronto nella sede della Ficei, cui oltre al presidente della Federazione Italiana Consorzi ed Enti di Industrializzazione, Antonio Visconti e Andrea Ferri, hanno preso parte, tra gli altri, il viceministro alle Infrastrutture, Galeazzo Bignami, Adriano Giannola e Aurelio Misiti, presidenti rispettivamente di Svimez e Cnim, l'architetto Pier Paolo Maggiora di Arge.

Il ponte, che ha una rilevanza strategica, è quindi parte di un progetto più complesso che, ha sostenuto Aurelio Misiti, presidente del Cnim, vale circa 80 miliardi, di cui 30 e 20 sono rispettivamente il peso dell'alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria sulla linea tirrenica e dell'alta capacità sul fronte ionico.

Strategiche sono poi anche le altre due porte d'ingresso in Europa, ovvero i porti di Augusta - che deve intercettare

IL PONTE SULLO STRETTO E' LA CONFERMA DELLA CENTRALITÀ DEL MERIDIONE

di **LIA ROMAGNO**



segue dalla pagina precedente

• ROMAGNO

e «rilanciare» quel 25% di ricchezza che passa dallo Stretto di Messina – e di Gioia Tauro. L'idea è poi quella di arrivare alla creazione nel retroporto di Gioia di una «città della piana, per fare di 160 mila abitanti una voce sola – ha spiegato Misiti – che insieme alla città metropolitana di Reggio-Calabria dialoghi con quella di Messina in modo da arrivare ad avere un'unica città metropolitana dello Stretto, con poteri simili a quelli di Roma Capitale».

lupparsi, e possa farlo anche da solo». Il ponte, ha affermato il viceministro Bignami, «non è un'opera fine a se stessa ma un attivatore delle economie del territorio che dovrebbero mettere in connessione la Sicilia con il resto del Meridione e questo con il continente. E risponde anche all'esigenza di rendere più forte e strutturata la nostra nazione che oggi è tra le potenze manifatturiere mondiali nonostante la situazione del Meridione che consente di immaginare ampi margini di sviluppo per quest'area e di conseguenza per l'intero Paese».

rasa dei rapporti giuridici in essere, in caso di una nuova gara». considerando anche i contenziosi che ne deriverebbero, allungherebbe a dismisura i tempi.

L'opera trascinerebbe investimenti sulle altre infrastrutture, ha poi sottolineato: «Intendiamo realizzare il ribaltamento del paradigma che prevede prima la realizzazione delle opere complementari e poi l'innesto del ponte come completamento. È un approccio sbagliato, anzi la lunga storia del ponte sconta proprio questo errore. La realizzazione del ponte è la dimostrazione della volontà del governo Meloni di realizzare la centralità del Meridione».

Adriano Giannola ha messo l'accento sul «piano straordinario di salvataggio» del sistema Italia messo in campo dall'Europa con il Pnrr, «un piano di rinascita», «condizionato al fatto che riduciamo le disuguaglianze e aumentiamo la coesione sociale», che vuol dire affrontare il nodo del dualismo Nord-Sud, soprattutto considerando il fatto che le regioni settentrionali si stanno progressivamente allontanando dalla media europea: «Lombardia, Emilia e Veneto, tanto amanti dell'autonomia, che è una follia, arretrano sempre di più, non trainano più nulla se non loro stesse», ha affermato il presidente di Svinez, sottolineando come il faro anche per l'imprenditoria del Nord debba essere diventare protagonisti della centralità del Mediterraneo che l'Europa oggi ha riscoperto dopo averla abbandonata per trent'anni.

«È il momento di recuperare sul ponte, sul Mezzogiorno che è il terreno su cui si innesca quella reazione a catena che può fare il secondo miracolo economico al Sud e al Nord». E in questo quadro Giannola ha posto la necessità di «cambiare radicalmente rotta sul Pnrr», la cui priorità, ha ribadito, è «l'unicità economica del Paese».

[Courtesy Il Quotidiano del Sud – L'Altravoce dell'Italia]



IL PROF. AURELIO MISITI (CNIM) E ADRIANO GIANNOLA (SVIMEZ)

«L'obiettivo è far sì che il Mezzogiorno possa essere un motore economico alla stregua del Nord grazie alle ricchezze che passano dallo Stretto di Messina», ha sottolineato il presidente del Cnim, rilevando poi che la possibilità di collegare Roma e Catania in 3 ore e 30 (come Roma e Milano) grazie al ponte e all'alta velocità attiverebbe gli investimenti dei privati sulla rete autostradale. «Ci sono le condizioni perché il Sud possa svi-

Il viceministro ha poi smontato le critiche di chi ritiene troppo elevato il costo dell'opera - circa 14 miliardi - come i «suggerimenti» di quanti considerano necessario un ripensamento sostanziale del progetto. Il ponte, ha sostenuto, consentirebbe di «elidere» i costi dell'insularità per la Sicilia, stimati in circa 6 miliardi l'anno, che verrebbero «ribaltati sulla realizzazione dell'opera che creerebbe anche sviluppo». Mentre «fare tabula

L'Alta Velocità ferroviaria ha registrato, in termini di costo, il più colossale investimento pubblico dai tempi di Traiano. Non una spesa minore, una fra tante, ma la maggior spesa assoluta fatta in una sola parte del territorio italiano seppur pagata da ogni singolo cittadino italiano, anche da quelli che vivono nei territori dove ci si muove ancora come agli inizi del Novecento. Alta Velocità, ma non solo, il paradigma degli investimenti pubblici nel nord Italia pagati da tutti, va dal Mose, all'Expo, fino alla nuova diga foranea del porto di Genova voluta per raggiungere fondali tali da poter far attraccare le navi "post-panamax"



NORD-SUD, INVESTIRE PER IL MEZZOGIORNO È SEMPRE COMPLESSO

di **MASSIMO MASTRUZZO**

che attualmente, in Italia, possono ormeggiare in sicurezza solo al Porto di Gioia Tauro.

A Genova quindi il progetto più complesso e imponente per il potenziamento della portualità italiana che costerà complessivamente circa 1,35 miliardi di euro. Questo nonostante in tutto il mondo siano pochi i porti in grado di accogliere i giganti del mare e l'Italia ha la fortuna di avere a Gioia Tauro un porto attrezzato, sicuro e ubicato vicino alle principali rotte navali mediterranee.

Un miliardo di euro speso a Gioia Tauro piuttosto che a Genova, consentirebbe di completare quegli interventi

che farebbero diventare questo porto il principale hub europeo.

E siamo al dibattito economico Ponte sì, Ponte no, con il paradosso che l'eventuale investimento per la sua realizzazione potrebbe, niente di meno, mettere a rischio la tenuta stessa delle casse dello Stato, di quello stesso Stato che ogni anno spende soldi in opere pubbliche al Centro-Nord fino a quattro volte superiori di quelle spese al Sud, opere pubbliche nel Centro-Nord che non è che abbiano portato chissà quali benefici a quei cittadini siciliani, calabresi, pugliesi, lucani o campani, al massimo a loro viene offerta la sempre verde

emigrazione, senza che al contempo venga presa in considerazione l'opportunità economica per tutta l'Italia che arriverebbe dall'interdipendenza economica, a seguito degli investimenti per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, e dagli interventi che farebbero diventare quello di Gioia Tauro il principale hub europeo.

Ad avvalorare questa tesi v'è uno studio, curato da Srm (Intesa San Paolo) in collaborazione con Prometeia su "L'interdipendenza economica e produttiva tra il Mezzogiorno e il Nord d'Italia - Un Paese più unito di quanto sembri -" che mostra come le principali filiere produttive nazionali siano tra loro territorialmente interrelate e come il Mezzogiorno generi spesso *spillover* di attività per il resto del Paese oltre a contribuire in valore alla forza competitiva dei nostri prodotti all'estero.

Ad esempio il "ribaltamento" per ogni 100 euro di investimenti è diverso nelle due direzioni: se investiti nel Mezzogiorno producono un ritorno (ribaltamento) verso il centro nord del 40,9% (40,9 euro); Se l'investimento avviene nel Centro-Nord il ritorno verso Mezzogiorno vale il 4,7% (4,7 euro). ●

[Massimo Mastruzzo è del direttivo nazionale Movimento Equità Territoriale]

Quando mio nonno mi disse che l'Italia era una grande Nazione, io gli credetti. Aveva fatto la guerra lui, vissuto il regime, visto la ripresa economica (del Nord), ma soprattutto avevo sofferto l'emigrazione degli uomini e delle donne del Mezzogiorno.

È stato lui stesso un italiano all'estero. A Colonia, in Germania, si era trasferito con tutta la famiglia, era qui che lavorava alle dipendenze di una ditta produttrice di bitume. Mio padre dietro al collo porta ancora la cicatrice di uno schizzo di materiale incandescente che gli cucinò la carne. Eppure mai, nè mio nonno né mio padre, neanche i miei zii, li ho sentiti imprecare contro quel viaggio. Aveva



SUD, L'ESTERO ITALIANO TUTTI NE PARLANO, POCHI SE NE OCCUPANO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

una sola tristezza mio nonno che lo incupiva, ereditata poi anche da mio padre, di cui qualche volta, a stento, mi rivelava il peso: essere stato un italiano all'estero, ma non in Italia. A Milano e a Torino, dove al ritorno da Colonia aveva trovato impiego, era stato sempre un calabrese in Italia. Un emigrato del Sud al Nord, un meridionale, più precisamente un terrene.

Mio nonno non c'è più, e io non so esattamente se sia morto più da italiano o da calabrese, mezzo tedesco di sicuro sì.

Quando, ancora bambina, gli chiede-

vo di raccontarmi la storia d'Italia, partiva esattamente dal '46. E tutte le volte che gli chiedevo cosa fosse accaduto prima, prima prima fino a tornare indietro nell'800 intendo, o al massimo partire dal 1861 in poi, cambiava immediatamente il genere del racconto. A quest'ora meglio una fiaba, diceva. Io invece insistevo, volevo sapere dei briganti, chi erano e soprattutto come e perchè erano esistiti, visto che degli emigranti conoscevo già la sua storia. Ma soprattutto volevo sapere da lui, che ero certa ne avesse le competenze storiche e umane, perchè quel bambino altitaliano

che avevo incontrato a mare nell'estate dell'83, scoprendo che ero io una calabrese, aveva insistito nel sapere se fossi più brigante o emigrante. Quanto l'uno, quanto l'altro.

Emigrante no, lo sapevo di mio, non ero mai andata fuori dalla Calabria per lungo tempo, ma brigante forse sì, potevo esserlo. Mi serviva però conoscerne bene il significato.

Sfogliai per prima l'enciclopedia di casa, poi feci un sondaggio tra i miei parenti. Mia madre mi disse sin da subito che non ero né l'uno né l'altro, e che

sentirsi liberi, anche se eravamo nati qui dove c'erano stati i briganti, e le famiglie contavano un'infinità di emigranti, voleva dire essere anche altro ancora.

Poeti per esempio, come, grazie a suo padre Antonio, lo divenne Corrado Alvaro.

Sono un'italiana nata in Calabria, una terra gloriosa, ma al cui popolo oggi come allora, ai tempi del nonno intendendo, viene ancora negata la possibilità della scelta: restare o partire.

Mio nonno è il libro di storia italiana



segue dalla pagina precedente

• GSC

più sincero e reale che io abbia mai letto, e su cui abbia più volentieri studiato, ma ugualmente qualcosa non mi torna quando l'Italia, narrando le sue gesta, sostituisce ai fatti le parole e le parole non le traduce mai in fatti concreti.

Solo pochi giorni fa, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel giorno della festa della Repubblica, il 2 giugno, ha rivolto un pensiero paterno agli italiani all'estero. Ho pensato subito al nonno. Che onore, mi

tà, specialmente per i giovani - dice Mattarella. - È responsabilità della Repubblica far sì che si tratti di una scelta libera».

Mio nonno è sepolto da decenni in un piccolo cimitero del Sud, nello stesso paese in cui è nato, prima di morire mi disse che questa era la sua più grande fortuna, ma sono certa sarebbe risuscitato come Lazzaro se solo il Presidente, che con il nonno e anche con me, condivide i natali meridionalissimi, avesse parlato della stessa responsabilità della Repubblica, rispetto ai giovani del Sud. Questo estero

re sempre una scelta, come il viaggio che dal Sud porta al Nord, ma i nostri figli partono ancora perché obbligati a partire, Presidente. Come i nonni, i bisnonni... Nulla è cambiato. Nelle stazioni dei treni, le nostre madri sorridono appena ad agosto, quando i vagoni arrivano carichi di figli, ma poi piangono tutto il resto dell'anno, quando gli stessi treni, con i vagoni carichi degli stessi figli ripartono.

La Repubblica ha nei confronti dei nostri giovani una doppia responsabilità, non soltanto garantire loro la libertà della scelta, ma soprattutto



son detta, il suo paese lo ricorda anche morto. Ma non era proprio così... Ad ogni modo, belle, anzi bellissime le parole di Mattarella, che un giorno vorrei tanto poter strapazzare affettuosamente come facevo col nonno, efficaci fino in fondo, seppure rievocative di ben pochi brividi, per quanto riprendono una questione di politica interna assai sgradevole, la stessa che la storia riconosce a tutt'oggi come 'La questione meridionale'. E che, se posso dire, Presidente, è la sfiga più sfigata che si porta addosso il Paese intero.

«Lavorare all'estero non dovrebbe più rappresentare, per nessuno, una scelta obbligata bensì una opportuni-

italiano di cui tutti parlano, ma ben pochi si occupano.

Avrei voluto, Presidente, che con appena l'aggiunta di un pugno di parole in più al suo discorso, avesse potuto democraticamente far sentire italiani anche noi, specie meridionale, attribuendo alla Repubblica di mio nonno, che è anche la mia, la responsabilità di abilitarci una volta per tutte della facoltà di scegliere i luoghi verso cui partire e quelli in cui rimanere.

Mio nonno fu obbligato a partire dalla Calabria, Presidente, la Repubblica perché verso di lui non ha riconosciuto la sua responsabilità già allora?

All'estero bisognerebbe andare per scelta, è vero, l'altrove dovrebbe esse-

sentirli patria e non stranieri. Se la sente?

Il Sud non può essere una geografia funzionale alla Repubblica, ma è tempo venga considerato funzione della Repubblica di una grande Nazione. O così o niente!

Partire dal Sud al Nord, è lo stesso viaggio dall'Italia all'estero. E i viaggiatori sono sempre italiani. Se dunque c'è bisogno l'Italia se ne ricordi di questa equità, ricordiamocelo, Presidente. Forse la prima responsabilità della Repubblica è proprio questa. Garantire ai nostri giovani la stessa libertà 'desiderata' dai nostri benedetti nonni.



Abbiamo smarrito per strada le lucerne dei padri. Abbiamo smarrito per strada i precetti della saggezza antica. Abbiamo smarrito per strada il fine, il confine e l'illusione terrena di una vita oltremondana. E brancoliamo nello spazio come frenetiche formiche dagli occhi ciechi. E andiamo per strade sconosciute verso mete sempre più ignote e sempre più disseminate di precipizi e di rischi inauditi per le generazioni che si affacciano alla vita in un mondo deprivato della linfa dell'attesa e della speranza. Viviamo il tempo della connessione continua, dell'astrazione, del cammino senza interruzione, dell'uomo orfano del divino. Viviamo il tempo dei manipolatori di geni, dei maghi dell'inseminazione, dei funamboli della clonazione che non riescono coi loro uncini e le loro lame ad estirpare dal petto dell'uomo le infauste aberrazioni, le fameliche brame e le diaboliche perversioni che

QUALE DOMANI PER LE FUTURE GENERAZIONI?

di **VITO SORRENTI**

come malsane radici alimentano la sua natura di bestia feroce, la più feroce fra quante la natura ha dato alla luce. Viviamo il tempo del nichilismo diffuso, dell'individualismo esasperato, dell'esistenza angosciata da un divenire minaccioso che si dispiega all'insaputa dei più e dai più non compreso, non voluto, non programmato, non governato.

E mi domando, alla luce di quanto sopra, delle condizioni date, delle considerazioni delineate, quale domani, quale futuro, quale avvenire

possiamo immaginare per i nostri figli, per i nostri nipoti, per le generazioni che si affacciano alla luce sradicate dalla creta dei padri e dalle crepe del passato? Quale domani per le generazioni che affondano le radici in spazi delimitati da reticoli stradali sempre più intricati e sempre più disseminati di strutture di vetro e di conglomerato cementizio? Quale domani per le generazioni inquiete che vivono rintanati come topi fra pareti illuminate dalla luce

artificiale? Quale futuro per i figli del duemila e dell'intelligenza artificiale, abbagliati e sospesi nel vuoto della vita virtuale? Quale futuro per le vite assuefate a tutto, per i loro volti che si voltano dall'altra parte dinanzi ad ogni sorta di orribile misfatto che si dipana sotto i loro occhi, per i loro intelletti che non credono nell'altro e nell'oltre, per i loro petti e i loro cuori che non provano dolore né sgomento davanti agli occhi intrisi di pianto

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

e al sangue che gronda sui lontani orizzonti, che vanno avanti smarriti e silenti su strade lastricate di astuzie e di ingiustizie, di abusi e di torti? Quale domani per i protetti e i viziati, per i devoti e gli asserviti, per gli schiavi dei giuochi e dei costumi deviati, per i seguaci dei sacerdoti del vizio, del cinismo e dell'indifferenza, per gli amanti dell'egoismo e dell'apparenza; per i votati all'edonismo e al piacere? Quale futuro per le generazioni precarie, disincantate e sempre più portati all'autoesclusione, all'autodistruzione, perché incapaci di aprire gli occhi, di usare l'intelletto, d'invertire la rotta che li porta verso il precipizio, verso l'inevitabile caduta?

La mia anima arata dalle gelide unghiate della raggelante ferocia che lacera la Pace e dilania la Giustizia, non m'induce ad immaginare un futuro migliore del recente passato, non m'induce a prevedere magnifi-



che sorti e progressive, non m'induce ad annunciare un'altra età dell'oro. Al contrario, e senza voler essere profe-

ta di sventure, tutto mi fa pensare che dopo aver visto tante vite sconvolte dagli artigli dell'astio, tanti cuori trafitti dalla disumana ferocia, tante anime lacerate da violenze e sevizie; dopo aver visto la muta disperazione e l'indicibile pena sui volti delle donne e dei bambini, dopo aver visto i raggelanti olocausti e i camini ch'eruttavano il fumo delle arse creature incenerite dalle vampe dell'odio; dopo aver visto gli atroci calvari delle vite stremate dalle orride fiere; dopo aver visto il nostro mare, che fu la culla della civiltà e del pensiero, trasformarsi in un lugubre cimitero; saremo destinati a vedere la frantumazione dell'anima umana, la sua disperazione, la sua desolazione; saremo destinati a vedere la fine della fratellanza e dell'umano sentire; saremo destinati a vedere la rovina del bene comune e la perversione estrema di ogni sentimento umano che porterà dapprima all'agonia di ogni umana aspirazione e a seguire all'autodistruzione che culminerà nell'estinzione degli apprendisti stregoni.

A meno che non vi sia una generale presa di coscienza sui rischi che incombono su tutti; a meno che non si capisca che l'uomo non è altro che un esperimento di sopravvivenza disperso nell'infinita vastità dello spazio e nei sovrumani silenzi del tempo; a meno che la razza padrona non rinunci allo sfruttamento del sangue umano e all'uso continuo e massivo dei suoi artigli, dei suoi veleni e dei suoi arsenali terrificanti; a meno che i geni della tecnoscienza che ci hanno regalato Nagasaki e Hiroshima e tutte le immani distruzioni e le orrende devastazioni perpetrate ai danni dell'uomo e della natura, non trovino rimedi per curare il male che si annida nella sete di denaro e nella brama d'imperio. Rimedi idonei a risanare il degrado morale, civile, ambientale e a dissipare il gelo dell'inverno nucleare e il calore del surriscaldamento globale che incombono sul creato e su ogni forma di vita del nostro pianeta. ●



Ma quante vite ancora in questa macelleria della carne umana? Quante pietose sepolture dobbiamo affidare al mare? Quante parole ipocrite e lacrime bugiarde dobbiamo versare nuovamente in questo circo della mediocrità e della vergogna? Quante? Quante? Quante? Non lo chiedo a Te, Signore, ché non è colpa Tua questo massacro senza fine. Chiamarti in causa, ancora una volta e per le altre puntualmente a venire, è giochino che va lasciato ad altri. A quelli che sanno e fanno finta di non sapere, a quelli che vedono e fanno finta di non vedere. A quelli che odono le urla degli annegati e fanno finta



MEDITERRANEO IL SANGUE DEI MIGRANTI SPORCA LE COSCIENZE TRA URLA INASCOLTATE

di **FRANCO CIMINO**

di non sentire. A quanti, e sono molti, che fanno finta di pregarti perché non vogliono fare. E a quanti, e sono pochi, che si dichiarano cristiani mentre ignorano il sacrificio di Tuo Figlio, che ha subito la stessa sorte di migliaia di povericristi, e di quest'ultimi di ieri notte, davanti alle coste dove sorse una delle prime civiltà. E dove ebbe vita la prima democrazia

e prese forma la Politica. Nessuno sa quanti fossero su quella barcaccia, che una volta si è donata alla fatica dei pescatori mentre oggi è stata usata come nave di "crociera" per disperati paganti il costo esoso del biglietto più quello extra della propria vita. Li chiamiamo immigrati clandestini, per significare che non hanno diritto di viaggiare.

Quando li trasferiamo nelle discussioni politiche dei salotti televisivi-i più lontani spazi dalle aule parlamentari-li chiamiamo migranti economici, così per darci un tono di impegnata intellettualità. Ovvero, per distinguerli, come si fa al mercato dei cavalli o a quello più antico delle vacche, tra coloro che ci servono e coloro che, per età, forza fisica, competenze, capacità di lavoro, diversamente valutabili, il mercato deve scartare. Ah, il mercato li scarta, come per dire noi non c'entriamo! Ovvero, erano già scarti addirittura della stessa povertà che li ha prodotti. Scarti umani. Di questa umanità non più umana. Non li vogliamo, perché "abbiamo

già tanti guai qui". Non li vogliamo, perché "abbiamo nuovamente fame qui". Non li vogliamo perché c'è un piano segreto di sostituzione della nostra razza. Non li vogliamo, perché "tutti rubano nelle nostre case, stuprano le nostre donne. Rapiscono i nostri bambini. E ci prendono il lavo-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

ro, anche quello che da decenni non vogliamo più fare”.

Il lavoro nelle nostre case, pure ci rubano. Quello domestico, più propriamente della cameriera. E quello della compagnia e assistenza ai nostri vecchi che abbiamo abbandonato alla solitudine, che è perdita di sé, dolore, rassegnazione. Ci rubano il lavoro nelle campagne, altrimenti abbandonate. E dai raccolti andati perduti con le tavole nostre imbandite che ne

stanchezza che li prende nel sonno che non viene. Non viene per la paura, per l'umiliazione subita, per la nostalgia della propria terra, per il dolore del distacco dalla propria famiglia. Per la minaccia rimbombante che se non lavorerà sempre al massimo perderà anche questa “schiavitù” accettata. Di quest'ultimo massacro non abbiamo notizie vere. Certe. Solo i comunicati ufficiali di autorità che si sono inventati la storiella del soccorso greco rifiutato dai “naviganti”. Respinto da quella nave in crociera.

ti evitabili, sono le vite che si sarebbero potute salvare. Fosse anche una soltanto, magari quella di una donna incinta. Magari, soltanto quella. O la vita di un bambino. Magari, soltanto quella, secondo l'antico detto ebraico secondo il quale “chi salva una vita salva tutta intera l'Umanità”.

Non non sappiamo, nulla di quest'ultimo eccidio. Niente si conosce, nessun colpevole tra quelli che si conoscono con nome e cognome. Ancora una volta in galera ci va qualche scafista di quelli accertati. Per qualche legge-



resteranno senza. Ci rubano quel lavoro, sotto il sole a quaranta gradi e sotto la pioggia torrenziale anche in estate, che quei brutti ceffi chiamati caporali pagano a meno di due euro all'ora per tredici ore giornaliere. E senza pasto o breve interruzione che li riposi, prima del ritorno a sera in quegli stessi camioncini o furgoncini nei quali sono stipati e con i quali sono stati prelevati di primo mattino, prima che il sole sorga. Così che nessuno li veda. Specialmente, quando si taperanno in quei tuguri di morte attesa, quella interiore, dal fetore dei quali non li salva neppure l'infinita

Sarei curioso di sapere se quel rifiuto l'hanno subito con un grande arrogante “vaffa”. E se il loro desiderio, pure probabile di raggiungere le coste italiane (che altre polemica vedremo!) sia stato accompagnato dal grido corale, come da tifo calcistico, “Ita-lia, Ita-lia, Ita-lia...”. No, non sappiamo nulla di ciò che è realmente accaduto.

Come per la strage di Cutro, nessuno porterà la responsabilità di queste morti assurde. Le morti assurde, eh! Sono quelle evitabili, di cui il mare non reca colpa. Ché il mare non è cattivo. Non è mai lui che uccide. Le mor-

ra pena e una certa affrettata espulsione. Nessun altro subirà alcun processo. Magari in uno dei “riposanti” tribunali internazionali, che ancora nessuna accusa osano muovere ad alcuno. Chiamiamoli, per nome.

L'Europa, che tra egoismi e indifferenza, litiga anche sulle più piccole quote di “spartizione” di questi disgraziati, individui sbagliati, nati per sfortuna nel tempo e nel luogo sbagliati. Le potenze mondiali, gli straricchi, i padroni disinvolti della nuova economia e delle banche che la

► ► ►

segue dalla pagina precedente

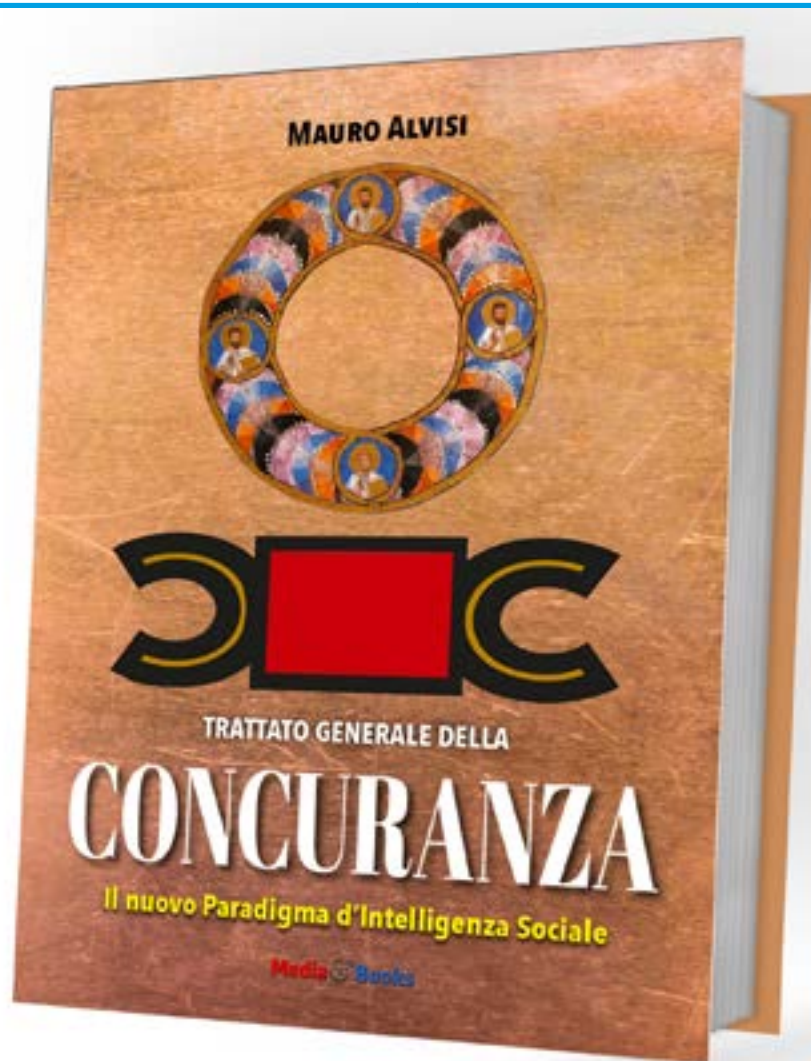
• CIMINO

tutelano, dopo aver storicamente costruito la povertà, sapendola bene assegnarla a terre e a popoli senza terra, a razze ed etnie senza religioni e senza istituzioni, via via allargandola a gente senza tutela e senza protezione. Insomma, alle stesse persone derubate da sempre di tutti i loro averi. No, non sappiamo nulla dell'ultima strage degli innocenti se non ciò che si vede da una foto del vecchio peschereccio scattata dall'alto di un aereo di segnalazione, dicono, più volte effettuata. Si vede con chiarezza una macchia compatta ed estesa fino all'ultimo millimetro di quello spazio soffocante di suo.

A seconda della luce sullo schermo, essa è più chiara o più scura. Sembra ferma di individui immobili anche nel respiro. Poche ore dopo non si vede più, né la carretta, né la macchia. Non si vedono neppure quelle braccia innumerevoli agitarsi in mare. Non si vedono neppure i corpi galleggiare. Si conosce solo un numero. Dicono centoventi. Sono gli scarti che si sono salvati, gli individui che hanno potuto raggiungere il porto. Non hanno ancora nome, questi. Ma glielo troveranno, di certo. Un altro numero viene dettato poco dopo. È il settantotto. Tratta dei corpi senza vita recuperati in mare. Non hanno nome, questi, e mai lo avranno.

Ma quella foto, ne conterebbe almeno altri quattrocento di quei "croceristi" della miseria e della nostra colpa. Qualche superstite dice che, accalcati nella stiva, ve ne erano almeno altri cento, tutti donne e bambini. Circa cinquecento esseri umani, di cui non sappiamo nulla. Non sapremo mai nulla. Neppure il nome. Che forse non l'hanno mai avuto.

Il mare, che non li ha uccisi, ne ha avuto pietà accogliendoli nelle sue braccia, quale ultima dimora. Cimitero dolce e delicato, senza lapide e terra a coprirli. Ché i bambini o nuotano o corrono sui prati. Altrove, non vogliono andare. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

STORIA DI COPERTINA / ORIGINARIO DI PIETRAPAOLA (CS) VIVE DA MEZZO SECOLO IN CANADA

COURTESY PHOTO LOUISE & JOSEPH SIMONE

ARTURO TRIDICO

di **PINO NANO**

*Quella “Voce”
che da 40 anni
parla
agli italiani
del Canada
del NordAmerica
e del Messico*

Il 12 ottobre scorso Arturo Tridico, fondatore e editore de *La Voce*, famosa rivista italoamericana, ha festeggiato a Montreal, in Canada, i suoi primi 40 anni di impegno pubblico al servizio della Comunità Italiana in Nord America. In rappresentanza del Governo italiano alla cerimonia ufficiale c'era l'ambasciatore italiano a Ottawa Andrea Ferrari, ma c'era soprattutto il gotha del Made in Italy negli USA.

Per raccontare questa storia dobbiamo per forza di cose partire dalla storia personale di Arturo Tridico, perché, come sempre accade, con la storia della piccola editoria locale, Editore e Rivista sono sempre le due facce della stessa medaglia.

La prima cosa da dire è che oggi Arturo Tridico è certamente uno dei "tanti pezzi importanti" della storia dei calabresi d'oltre Oceano. La sua è soprattutto la storia di un figlio di Calabria che conosce il mondo dell'emigrazione calabrese come nessun altro, un uomo, un imprenditore, un manager che ha vissuto sulla sua pelle il dramma che ogni figlio emigrato vive lasciando la propria casa di origine e i ricordi della propria infanzia, per cercare un futuro diverso altrove e lontano da casa propria. A 80 anni compiuti Arturo è ancora un punto di riferimento saldo di questo pianeta sconosciuto dell'emigrazione italiana nel mondo, ancora fortemente presente sulla scena internazionale, e soprattutto ancora in grado di sognare in grande il futuro dei nostri connazionali all'estero.

«Se fossi rimasto in Calabria - mi dice - avrei vissuto accanto alla zappa di mio padre e nella terra del mio paese per tutta la vita. A Pietrapaola non avevo altre alternative».

Oggi in Canada, dove lui è arrivato giovanissimo, è una pietra miliare per quanti si occupano di storia dell'emigrazione italiana in Nord America, perché dalla sua casa, dal suo ufficio, dalla redazione del suo magazine, *La Voce*, a Montreal è passato tutto il Made in Italy di questo

ultimo secolo. 25000 copie distribuite ogni due mesi ad oltre 200 realtà tra associazioni, istituti di cultura e consolati, da 40 anni punto di riferimento della comunità italiana in nord America, una catena di relazioni e di intrecci personali che con la sua terra di origine non si è mai interrotta. Un protagonista vero dell'Italia d'oltre Oceano.

Dentro i mille racconti de *La Voce* c'è soprattutto il senso di riscatto che lui da ragazzo si porta dentro forte come una *mission*, lui che rifiuta l'idea di restare in campagna con il padre, che

Arturo incomincia a fare anche le sue prime fotografie in giro per tutto il basso Jonio cosentino. Una passione mai sopita, e la bicicletta gli permetteva scorribande e gite fuori porta a caccia di immagini e di suggestioni che lo hanno poi accompagnato per il resto della sua vita. Nei fatti, crescendo Arturo diventa il fotografo di Pietrapaola.

Il ragazzo fotografava di tutto, chiunque incontrasse per strada, uomini e animali insieme, contadini e braccianti, boscaioli e donne di casa, giovani e vecchi insieme, intere famiglie



LA CONSEGNA DEL PREMIO FEDERICO II AD ARTURO TRIDICO AL MINISTERO DELLA CULTURA

non accetta un futuro da contadino, lui che sogna invece una vita finalmente diversa dall'infanzia carica di problemi e anche di tanta miseria, e un giorno lascia la sua terra natale in cerca del suo nuovo mondo.

Arturo ricorda la sua infanzia con grande commozione, e tra i ricordi più forti che si porta ancora dentro c'è quello di un signore di Pietrapaola.

«Mister De Vincenti era il mio padrino, mi voleva molto bene, un giorno mi regalò persino una bicicletta».

Una bicicletta, dunque, che per il Direttore de *La Voce* diventa il simbolo della sua vita futura, "globe trotter" fino alla fine dei suoi giorni, fantasista e visionario perché a sette anni

al lavoro, la trebbiatura, che era sempre una festa per tutti, la vendemmia, la transumanza, il taglio degli alberi in montagna, puro neorealismo che poi il cinema di Rossellini porterà in giro per il mondo. E come se non bastasse, Arturo trova anche il modo per vendere le sue prime fotografie in bianco e nero, che si stampava da solo, e che già allora davano di lui l'immagine di un ragazzo pieno di talento e di fantasia.

Ma per uno come lui non c'era spazio in quel piccolo paese di provincia. Il primo a intuirlo è proprio lui.

Arturo parte, dunque, da Pietrapaola



segue dalla pagina precedente

• NANO

senza una meta, “un posto vale l’altro” diceva a sé stesso, perché il problema vero per lui era “scappare via per sempre da quel posto di immensa solitudine”.

Pietrapaola-Tolentino da Macerata, è un salto nel buio per il giovane Arturo, che all’età di appena 14 anni fa i primi conti con se stesso. In valigia, un lenzuolo e un cuscino. Il resto spera di trovarlo nella Scuola Alberghiera che ha deciso di frequentare, per diventare magari uno chef stellato.

diplomato dalla scuola alberghiera sa di dover affrontare.

Il vero segreto del suo successo, alla fine, è che Arturo intuisce immediatamente da solo che per sfondare dovrà lavorare il doppio di quanto avrebbe lavorato in campagna con il padre, ma la cosa non lo sconsiglia per nulla. Anzi, lo carica sempre di più e lo rende forte come una roccia.

«La cosa che più mi ha aiutato in giro per il mondo sono stati gli insegnamenti di mia madre che da piccolo mi ripeteva continuamente “Artù, il sole scalda chi vede”, e che per ottenere

terraneo di Roma, uno degli alberghi più famosi di Roma Capitale, «era così austero e così bello che durante la Seconda guerra mondiale gli ufficiali tedeschi lo scelsero come proprio quartiere generale. Ancora oggi nei sotterranei dell’hotel ci sono i segni evidenti del passaggio della gendarmeria del Reich».

«Indimenticabile anche la mia stagione al Danieli di Venezia, con il maestro Angelini che era l’allora patron del Danieli e che mi voleva un mondo di bene. Ero diventato così bravo al Danieli di Venezia che per me si aprirono ben presto le porte dei grandi alberghi, l’Hotel Ambasciatori a Parigi, il Queen Elisabeth a Londra, finché la catena Hilton non mi chiese di trasferirmi definitivamente a Montreal per dirigere l’albergo principe della città canadese».

Gli anni passano e Arturo ad un certo punto decide di cambiare di nuovo il corso della sua vita, e si tuffa anima e corpo nel mondo delle assicurazioni e dei broker, perché in America il motto dominante era, ma è ancora così, “guai a fermarsi alla prima fermata”.

La sua vita privata, e la storia della sua rivista, oggi si fondono insieme, sono nei fatti la stessa cosa, lui è l’immagine riflessa del giornale e il giornale è la sua anima gemella, ma *La Voce* – confessa – “è anche il racconto accorato dei tanti italiani che alla fine non ce l’hanno fatta, e che pur di non tornare al proprio paese da sconfitti hanno accettato di morire per sempre in terra straniera».

La Voce ricostruisce nei minimi dettagli, attraverso 40 lunghi anni di impegno pubblico e costante, i rapporti di forza a volte conflittuali e complessi tra i vari Governi canadesi e le nostre “tribù di emigrati”, trattati spesso come “indigeni”, erano «gli indiani arrivati dal Mediterraneo», un’analisi che vale un testo di sociologia generale, tanti sono i riferimenti specifici, i nomi, le location, i numeri a suppor-



ARTURO TRIDICO CON LA CONSORTE, SIGNORA ENZA ALLA FESTA DEI 40 ANNI DE “LA VOCE”

Sogni di ragazzi, quindi sogni leciti, bellissimi, naturali, e a volte anche carichi di delusioni e di amarezze. Ma lui ci crede così tanto da investire in questa sua formazione ogni energia possibile e immaginabile.

“Sognavo di fare il direttore di un grande albergo”, e così sarà alla fine, perché da Tolentino da Macerata riparte per Venezia, Milano, Roma, Parigi, Londra, Madrid, insomma la trafilata internazionale che ogni giovane

qualcosa devi avere l’umiltà di bussare a tutte le porte che trovi lungo il tragitto che percorri, “Bussa e vedrai, ti sarà aperto”. Aveva ragione mia madre».

Da lavapiatti a cameriere, da magazziniere ad assistente di cucina nei grandi alberghi, alla fine diventa un grande manager dell’accoglienza in hotel di prima grandezza. Uno per tutti l’Hotel Danieli Excelsior di Venezia, per poi passare all’Hotel Medi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

to di questo lungo racconto dell'emigrazione italiana.

«Negli ultimi 39 anni di vita della rivista –racconta Arturo Tridico– abbiamo dato voce, attraverso appositi focus a più di 400 personaggi di rilievo in tutto il Nord America. Una sapiente distribuzione de *La Voce* all'interno delle Camere di commercio in ben 10 città del Nordamerica ci rende interlocutori privilegiati nelle strategie di promozione del Made in Italy oltre Oceano. Ma non solo siamo presenti in ben dieci Camere di Commercio Italiane nel solo Nord America. Abbiamo alle nostre spalle 25.000 copie distribuite ogni due mesi ad oltre 200 realtà tra associazioni, istituti di cultura e consolati che da 38 anni sono punto di riferimento della comunità italiana in Nord America. Più che una semplice rivista *La Voce* rappresenta uno stile di vita, una fonte d'informazione per l'imprenditoria in vari campi, un romanzo attualissimo che vuole rendere omaggio alle personalità che hanno segnato la storia dell'emigrazione ed a quelle che contribuiscono a fare grande il Canada e gli USA».

È di appena una settimana fa l'ultimo riconoscimento ufficiale conquistato sul campo.

Per "rendere onore" al Premio Federico II assegnatogli in Italia Arturo Tridico prende il primo aereo possibile e da Montreal, accompagnato dal nipote più legato a lui, Francesco, 22 anni ancora, figlio della figlia e fratello di Arturo, l'altro suo fratello più piccolo, sbarca a Fiumicino proprio nel giorno in cui la politica italiana commemorava e ricordava la morte di Silvio Berlusconi. È il 13 giugno 2023.

«A lui – si legge nella motivazione del Premio – per aver diretto, creato e sostenuto come nessun altro avrebbe saputo fare *«La Voce»*, famosa rivista italoamericana che per 40 lunghi anni ha raccontato la storia dell'emigrazione di successo in Canada e ne-

gli Stati Uniti, diventando essa stessa faro di luce per intere generazioni di italoamericani, un esempio di giornalismo brillante, moderno e quanto mai inclusivo e sociale».

Parliamo qui del Premio che tradizionalmente il Centro Studi Federico II di Palermo, prestigiosissima Istituzione culturale italiana, assegna ogni anno al meglio del Made in Italy nel mondo, e che quest'anno è andato a tre diversi personaggi della storia economica sociale e culturale d'Italia. Rispettivamente: al Sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, unico

La manifestazione di Roma si svolge al Collegio Romano, sede del Ministero della Cultura nell'ufficio personale del Sottosegretario Vittorio Sgarbi, straordinario padrone di casa il consigliere personale del sottosegretario Sgarbi, Fabio Canessa, famoso greco e latinista italiano. Atmosfera solenne, patinata, in quello che viene oggi ritenuto il cuore vero della cultura italiana.

Arturo Tridico, dunque.

Esperto della Consulta Regionale dell'Emigrazione per lunghissimi anni, in passato è stato anche uno dei



ARTURO TRIDICO NEL 1984 CON IL GIUDICE DELLA CORTE SUPREMA FRANK IACOBUCCI

premiato non calabrese, e poi all'economista ed ex Presidente dell'INPS Pasquale Tridico, e quindi a lui, al giornalista-editore italo-americano Arturo Tridico.

Tre storie diverse, di cui due prettamente calabresi, che fanno onore al Paese.

È stato il Presidente del Centro Studi Federico Secondo, Giuseppe Di Franco, a leggere ufficialmente la motivazione del riconoscimento assegnato ad Arturo Tridico. Accanto a lui anche il Presidente del Comitato Scientifico Mario Nanni, scrittore saggista e giornalista politico dell'ANSA per oltre 40 anni, oggi Direttore del magazine cultural-politico *Bee Magazine*.

Consultori del mondo dell'emigrazione calabrese in Canada per conto della Regione Calabria, fortemente voluto dall'allora assessore regionale all'emigrazione Stefano Priolo, e che aveva visto in lui "un elemento capace di riunire insieme le tante anime della diaspora italiana in Canada".

In realtà Arturo ha il merito storico di avere imposto, lui per la prima volta nella storia della politica regionale, la presenza di emigrati calabresi all'interno della Consulta dell'emigrazione e che allora, quando Stefano Priolo era ancora Assessore Regionale all'Emigrazione, era formata soltanto

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

da personaggi estranei alla Calabria e che nulla avevano di solito a che fare con il Made in Italy nel mondo.

«Ricordo che chiesi un incontro a Stefano Priolo e gli spiegai che una Consulta così immaginata non potesse funzionare, e soprattutto non potesse essere di aiuto a noi emigrati oltre Oceano. Priolo mi ascoltò a lungo, poi capì che avevo ragione io, e seguì fino in fondo le indicazioni e i consigli che io e altri calabresi come me gli diedero, perché potesse finalmente nascere una nuova consulta regionale. E così fu».

simo lavoro fisico. Ma l'ho fatto solo per dire grazie ai miei lettori che per 40 lunghi anni non solo hanno letto il mio giornale, ma lo hanno soprattutto seguito, sostenuto, coccolato, aiutato, confortato, invidiato, e soprattutto mai lasciato solo».

Gli inizi di questa sua lunga avventura editoriale sono stati durissimi.

Arturo Tridico mi parla di "anni in cui nessuno credeva che un magazine come il mio potesse sopravvivere alla crisi mondiale della carta stampata, anni in cui nessuno avrebbe mai immaginato che la rivista patinata realizzata dal mio team sarebbe sopravvissuta al clima di diffidenza e

accesso dunque sia alla prima generazione di emigrati, che arrivata in Canada a mala pena parlava solo il dialetto della propria terra di origine, che alla terza generazione, quella dei giovani nati in Canada e che magari non sono mai stati ancora in Italia. E poi, ancora, soprattutto migliaia di fotografie in bianco e nero e a colori che raccontano l'evoluzione e la trasformazione della famiglia italiana emigrata in Nord America, e che oggi è diventata parte integrante della storia politica e sociale dello Stato del Canada.

Del resto, su uno degli ultimi numeri del 2021, il giornale riporta in maniera analitica i risultati delle elezioni politiche in Canada dando conto dei nomi degli italiani eletti in parlamento, e questo la dice lunga sul ruolo che gli italiani hanno ancora in questa parte del mondo: Tony Baldinelli, Frank Caputo, Michelle Ferreri, Angelo Iacono, David Lametti, attuale Ministro della Giustizia, Patricia Lattanzio, Eric Melillo, l'ex Ministro dell'Emigrazione Marco Mendicino, Anthony Rota, Francis Scarpaleggia, Judy Sgro, Francesco Sorbara, già primo presidente italiano del Parlamento canadese, Filomena Tassi, Karen Vecchio, Julie Vignola e Bonita Zarrillo.

«E non dimentichiamo – scrive Arturo Tridico in uno dei tanti suoi editoriali – che al Senato abbiamo l'on. Tony Loffreda, ex Vicepresidente esecutivo della Royal Bank of Canada, personaggio di prima grandezza qui da noi, già premiato tante volte dalla nostra rivista ed esponente di spicco della comunità italiana».

La Voce, in realtà, è una vera e propria enciclopedia della storia dell'emigrazione italiana in Nord America. Una sorta di annuario degli italiani del Canada, e soprattutto la più grande cassaforte che sia mai esistita della memoria storica di intere generazioni di italo americani oltre oceano. Forse, quanto lo è stato a Toronto il



Per lui oggi è il momento dei bilanci, lo è per lui ma lo è anche per la rivista che ha fondato, e che da 40 anni racconta gli italiani di successo in Nord America.

Il 12 ottobre scorso, anno 2022, il giorno in cui l'America festeggia Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, l'editore e fondatore de *La Voce* ha riunito nella sua città di adozione che è Montreal il gotha del Made in Italy in Canada, mettendo insieme i 400 protagonisti delle sue copertine, «Storie raccolte e raccontate una per una sul mio giornale, storie di grande successo ma anche di grande fatica fisica, perché dietro il successo di ogni emigrato c'è sempre tantis-

qualche volta anche di ostilità da parte delle comunità straniere diverse dalla nostra nei confronti degli italiani».

È andata invece diversamente.

Dopo i primi anni di rodaggio *La Voce* è diventato per tutti uno strumento di vita, e per noi invece, che per mestiere raccontiamo la vita degli altri, e cerchiamo di ricostruire l'anima più intima delle nostre popolazioni residenti all'estero, il giornale di Arturo Tridico continua ad essere un manuale di inesauribile conoscenza.

Parliamo di un giornale bilingue, con dentro testi rigorosamente in italiano e rigorosamente in inglese, qualche volta anche in francese, di facilissimo

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Corriere Canadese. Forse, quanto lo è stato a New York *America Oggi*. Forse, quanto lo sono stati nel resto del Sud America i grandi giornali stampati in lingua italiana e che il giornalista calabrese Pantaleone Sergi, storico inviato speciale de *La Repubblica* di Eugenio Scalfari, ha catalogato e analizzato come nessun altro credo abbia mai fatto.

Una cassaforte degna della migliore tradizione scalabriniana.

Come dire? “*La Voce* di Arturo Tri-

dicco” ufficiale della rivista è questo:

<http://www.lavoce.ca/>.

Probabilmente Arturo Tridico neanche se ne sarà reso conto nel corso della sua vita del lavoro che lui e il suo staff hanno costruito in piedi, ma scorrendo oggi le cover che il sito ufficiale del suo giornale pubblica su internet, e rileggendo le pagine infinite delle sue tante edizioni speciali, che in rete troverete in pdf e quindi in forma assolutamente integrale, allora capirete realmente cosa significhi fare informazione di servizio all'estero.

pre di più il “mio paese ombra”.

Alla soglia degli ottant'anni Arturo conserva ancora la freschezza di un tempo, quando in Canada un giovane intraprendente come lui aveva mille porte aperte, e aveva soprattutto la libertà di costruire una stagione di benessere per sé e per gli altri, cosa che lui ha fatto, forse aiutato anche dal giornale che aveva inventato, e che nei fatti gli dava forse anche la possibilità di continuare a sentirsi italiano più di prima, più che mai, meridionale dalla testa ai piedi, e questo anche nei momenti più difficili del processo



ARTURO TRIDICO (QUINTO DA SINISTRA) A UNA PREMIAZIONE PROMOSSA DA “LA VOCE” A MONTREAL A SETTEMBRE 2008

dico” rimarrà per sempre uno dei più grandi archivi fisici della storia dell'emigrazione italiana nel mondo, dove studiosi, storici e appassionati di cronache locali, troveranno tutto quello che di bello, o anche di meno bello, la storia ufficiale d'oltre oceano non ha mai raccontato.

Vi do un solo dettaglio, utilissimo però per capire quanto questo giornale sia stato nei fatti per migliaia e migliaia di nostri connazionali una fonte inesauribile di informazioni e di notizie utili. In rete troverete i “segni” e i “frutti” evidenti di questo impegno editoriale senza precedenti, perché 40 anni di editoria italiana privata in un Paese come il Canada sono certamente una sorta di icona del mondo della comunicazione globale. Il sito

Io non so se Arturo Tridico abbia mai avuto un solo finanziamento pubblico dallo Stato italiano, ma quello che lui ha realizzato con *La Voce* è davvero un ponte culturale di altissimo valore antropologico, sociologico, sociale e politico insieme. Ma è anche la sua una sfida giornalistica agli schemi più classici e più navigati della storia dell'informazione scritta in Italia, una vera e propria “prova d'autore” che racconta il meglio dell'italianità nel mondo americano, partendo dai presidenti degli Stati Uniti d'America, e dalle loro vite, per arrivare alle persone più umili e più semplici di questo grande pianeta umano che l'antropologo Vito Teti nel suo ultimo libro dedicato alla solitudine degli emigrati, *La restanza*, chiama sem-

di integrazione italiana nel Nord del Canada.

Ogni numero della *Voce* è una scoperta. Dietro ogni copertina del mensile di Arturo Tridico c'è una storia, il più delle volte una storia eccellente, ma dietro ogni storia anche la più “fortunata” c'è sempre tutto il “piccolo mondo antico” che ogni emigrato si era portato dietro in Canada, e dietro questo piccolo mondo antico il ricordo pesante di viaggi interminabili attraverso l'Oceano, da Genova ad Halifax, o da Genova a New York, in attesa di vedere da lontano le luci e il porto di Ellis Island.

«Abbiamo insegnato agli americani a vivere all'italiana, abbiamo spiegato

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

loro che le nostre tradizioni culinarie sono migliori delle loro, e li abbiamo educati a conoscere e a riconoscere il meglio dei nostri prodotti gastronomici. Oggi la cucina italiana qui in Canada la fa da padrona, e non c'è ristorante stellato che non garantisca cibo italiano, e la nostra dieta mediterranea, fatta di alimenti genuini della terra e di olio di oliva di alta qualità, è diventata un must anche per il Nord America, dove per lunghi anni l'unico cibo che circolava da queste parti era

di noi italiani che qui abbiamo solo lavorato e anche tanto creando ricchezza e reddito pro capite».

In ogni numero di questo magazine italoamericano, pieno anche di tantissima pubblicità locale, ma una rivista vive anche di questo, Arturo Tridico ci ha stipato le mille emozioni di quella prima fase dell'emigrazione italiana verso l'America, il che vuol dire i mille sogni di grandezza e di fortuna che ognuno di loro aveva coltivato nei paesi di origine, la sua stessa vita di emigrato, lui figlio di undici figli, che lascia Pietrapaola, uno degli ultimi

stro sostengo ed il vostro affetto. Spero, cari amici ed amiche, che possiate apprezzare come me il nuovo sito web della vostra rivista preferita. In caro saluto a tutti voi».

Tutto in rete, dunque, tutto direttamente a casa propria, sui propri telefonini e i propri tablet, è pubblico persino il grande archivio storico de *La Voce*, dove gli studiosi potranno da oggi in poi fare man bassa delle notizie locali legate alla Little Italy delle grandi città del Canada.

Insomma, quello che un tempo si poteva sperare di trovare in una grande



I PREMIATI NELLA FESTA DEI 40 ANNI DE "LA VOCE"

Da sinistra: Per Gino Berretta ha ritirato il premio Giovanna Giordano Direttrice Casa D'Italia, Ing. Lavinio Bassani, Domenico Diaco Governatore Cibpa, Dott.ssa Sylvia Costantini Console Generale di Montreal, Salvatore Sciacchitano Presidente ICAO, Joseph Broccolini Co-Presidente d'onore del Gala e VP Esecutivo della Broccolini Construction, Salvatore Guerrera CEO della SAJO in Nord America, Andrea Ferrari Ambasciatore d'Italia in Canada, Arturo Tridico Editore della rivista *La Voce Euro-Canada & USA*, l'on.le Tony Loffreda Senatore Canadese Indipendente, Rick Sassano Presidente CIBPA, Sam Scalia Co-Presidente d'Onore del Gala e Presidente dell'Impresa edile Samcon Inc., Cavaliere Davide Scalia, Barry F Lorenzetti Presidente della BFL Canada, Cav. Enrico del Castello MC del Gala.

cibo spazzatura, noi italiani lo chiamavamo così. Abbiamo usato le pagine de *La Voce* per esaltare i nostri valori alimentari, le nostre abitudini, le nostre tradizioni, abbiamo raccontato agli americani perché molti di noi preferiscono ancora farsi il pane in casa con le proprie mani, come lo faceva mia nonna a Pietrapaola, abbiamo poi dato spazio alle storie dei tanti imprenditori di successo che con il proprio impegno quotidiano hanno reso sempre più grande l'economia di questo Paese. Vede, se l'economia americana oggi è una delle economie più forti del mondo, il merito è anche

paesini della provincia di Cosenza, siamo sulle pendici della Sila Greca lungo il corso del fiume Trionto, per cercare fortuna altrove.

Per la cerimonia solenne del 12 ottobre di un anno fa, e che Arturo Tridico ha organizzato per i 40 anni della rivista, il patron de *La Voce* ha mandato in rete un invito alla grande Comunità Italiana del Canada con un suo messaggio personale che la dice lunga sulla sua esperienza personale.

“Da 38 anni ci accogliete all'interno delle vostre case. In tutti questi anni non mi avete mai fatto mancare il vo-

Biblioteca dell'Emigrazione oggi invece, per volere del suo patron fondatore, *La Voce* è tutta qui, a disposizione di chiunque voglia leggerne i mille dossier firmati in tutti questi anni, con una chicca speciale a cui Arturo Tridico fa un riferimento molto veloce, forse spera che il cronista non colga la notizia, ma una dei numeri speciali della rivista, maggio 1990, ospita in prima pagina, e le dedica la sua copertina, una contadina calabrese.

Era Grazia Campana Tridico, la mamma del fondatore della rivista, e che

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

diventa per l'occasione, con tanto di "muccaturi in testa", la testimonial della Festa della Mamma di quell'anno a Montreal, una "debolezza" forse a cui neanche lui da freddo manager italoamericano ha saputo sottrarsi. Ma questo la dice la lunga anche sulla sua umanità di figlio di Calabria. Così come il numero 72 della rivista, del giugno 1988, che Arturo Tridico dedica alla sua squadra del cuore, il Cosenza Calcio. Ma c'è tanta altra Calabria che col passare degli anni fi-



gemellare la sua rivista americana con *Calabria.Live*, il quotidiano web-digitale che il direttore Santo Strati pubblica ogni giorno in digitale e manda in rete al servizio della Calabria: anche questa una "sperimentazione" - dice Tridico - che «potrebbe diventare in futuro qualcosa

di più importante e di più organico».

Insomma, di tutto e di più in questa grande "casa dei ricordi", dove Arturo Tridico ci ha messo il suo cuore, la sua fantasia,

la sua genialità, il suo savoir faire, il suo talento, e anche il suo coraggio imprenditoriale, «perché senza coraggio imprenditoriale un'impresa come questa de *La Voce* sarebbe stata impossibile da far nascere». ●



Per celebrare i quaranta anni del giornale, *La Voce* ha voluto essere anche un punto riferimento su uno striscione gigante dove compariva la scritta: VISITATE L'ITALIA TERRA DEI NOSTRI PADRI. Mettendo in evidenza il lavoro dall'Ente Nazionale Italiano del Turismo (ENIT),

nisce in copertina su *La Voce*, soprattutto politici che hanno segnato la vita regionale della sua terra di origine, da Michele Traversa allora Presidente della Provincia di Catanzaro, a Rocco Trento, assessore alla sanità della Regione, ai Presidenti della Giunta Regionale Roberto Occhiuto, Mario Oliverio, Agazio Loiero, Pino Nisticò, all'assessore regionale al turismo Guido Laganà, subito dopo di lui Ubaldo Schifino, a Giovanni Amoruso uomo dell'emigrazione calabrese per antonomasia, all'ex Sottosegretario di Stato Carmelino Puja, a Frank Iacobucci Giudice della Corte Suprema del Canada, a Salvatore Mancuso. E non manca neanche il tentativo di



A Roma, l'incontro conviviale promosso da Arturo Tridico per festeggiare il Premio Federico II assegnatogli, è stata l'occasione per premiare con Pasquale Tridico, ex Presidente INPS, anche il deputato italo-americano Christian Di Sanzo (PD, eletto nella circoscrizione estera del NordAmerica)

Non è solo qui a Roma Arturo Tridico. Lo accompagna un ragazzo giovanissimo, neanche 22 anni, studente universitario al Campus canadese di Montreal in Ingegneria informatica, e che lo segue come un'ombra, o come potrebbe farlo solo una guardia del corpo. Mi viene il sospetto che il "vecchio" Arturo abbia bisogno di qualcuno che lo aiuti a camminare, ma il dubbio che ho dura lo spazio di un attimo. Arturo coglie subito la mia curiosità e mi dice senza perifrasi alcuna «Ti posso presentare mio nipote?».

Li guardo insieme e mi commuovo, soprattutto per il modo come lui tratta e coccola il nonno. A tavola sediamo



ARTURO TRIDICO MIO NIPOTE FRANCESCO E' L'EREDE DE "LA VOCE"

uno accanto all'altro, e il ragazzo mi dice esattamente queste cose: «Sono felice di essere qui in Italia oggi con mio nonno. Considero questo viaggio il regalo più bello che nonno potesse farmi. Per me è un onore essere qui e vedere come lo premiano e come ne parlano. Sapevo di avere un nonno importante, ma questo viaggio in Italia è per me una nuova conquista di affetto».

- Arturo, Francesco è figlio di sua figlia?

«Sì, figlio di mia figlia. Ho due nipoti, il primo è lui Francesco, il secondo è suo fratello Arturo. Francesco, essendo lui il primo nato, lo hanno chiamato come il nonno paterno, ed era giusto che fosse così. Poi è nato

il secondo maschio, e lo hanno chiamato Arturo come me, e questo mi ha riempito di immensa gioia».

- Come è viaggiare con suo nipote?

«Bellissimo. Ti senti ancora più giovane. Ti senti soprattutto protetto. Io con lui farei il giro del mondo».

- C'è qualcosa che non le piace di suo nipote?

«Il fatto che non parli ancora un italiano perfetto. Questo è il mio grande cruccio».

- Farà anche lui il giornalista da grande?

«Non credo, farà soprattutto l'ingegnere informatico, e poi forse in seconda battuta anche il giornalista. Gli piace molto scrivere, ma scrive me-

glio in inglese che non in italiano, e io invece mi aspetto da lui che un giorno scriva meglio in italiano che non in inglese».

- Cos'è invece la cosa che di lui che la fa più impazzire?

«Quando lui viene a giocare a golf con me.»

- È un bravo giocatore di golf?

«Io sono più bravo di lui, ma lui potrebbe anche diventare un campione in futuro».

- Perché lo ha portato in Italia?

«Per fargli conoscere la mia terra di origine. Ora, dopo questa parentesi romana, lo porto in Calabria. Andiamo a Pietrapaola, il mio paese natale. Voglio che lui veda dove sono nato, e da dove sono scappato. Voglio fargli conoscere la mia gente, i miei paesani, i parenti rimasti, voglio insomma che lui si innamori della mia terra».

- Ma il ragazzo mi ha detto di essere già stato in Italia...

«A Firenze, a Roma, a Positano, sulla costiera amalfitana, ma mai in Calabria, e quindi per me è come se non fosse mai stato in Italia. Non poteva non conoscere la Calabria».

- Cosa gli farà vedere?

«Tropea certamente, Scilla, scendendo verso Sud, e poi una tappa fonda-



segue dalla pagina precedente

• NANO

mentale al Museo di Reggio Calabria. Come si fa a non vedere i Bronzi di Riace? Ne parla tutto il mondo, e lui che è nipote di un figlio di Calabria magari non li vedrà mai più. Non è possibile, non crede?»

- E la montagna?

«Certamente anche quella. Lo porterò in Sila, ma prima di portarlo in Sila vorrei fargli vedere lo Stretto di Messina e portarlo dall'altra parte, ma solo per fargli capire da dove veniamo noi gente del Sud. E se lui avrà pazienza, magari lo porto anche a vedere Taormina, perché non sarà facile tornare da queste parti così presto».

- Ma non teme che a Pietrapaola lui possa annoiarsi?

«Staremo in Calabria fino alla fine del mese, e lui non vede l'ora di fare il bagno nel nostro mare. Credo che avrà poco tempo per annoiarsi. Lo porterò a vedere anche Crotona, Isola Capo Rizzuto, e i paesini attorno al mio, che sono uno più bello dell'altro».

- Arturo, qual è il ricordo più particolare che lei si porta dietro da Pietrapaola?

«Il giorno in cui mi arrestarono».

- Non ho capito bene forse, cosa vuol dire?

«Mi pare di essere stato abbastanza chiaro. Il giorno in cui mi arrestarono».

- Quando è successo?

«Durante il mio viaggio di nozze».



AL PREMIO FEDERICO II DI ROMA: MARIO NANNI, GIUSEPPE DI FRANCO E ARTURO TRIDICO

- Mi racconta tutto?

«Dopo il matrimonio in America con mia moglie abbiamo deciso di tornare in Italia, volevo farle conoscere la Calabria, e soprattutto i miei parenti a Pietrapaola. Sarebbe stata anche l'occasione ideale per lei per rivedere la terra di origine dei suoi genitori, proprio a due passi da Avellino. E così siamo partiti dal Canada per Pietrapaola, ma appena messo piede in Italia mi hanno arrestato».

- Con quale accusa? Per quale reato?

«Perché non avevo mai fatto il servizio militare».

- Se n'era dimenticato?

«Avevo scelto di emigrare e sono partito per l'America senza mai pensare di dover fare il servizio militare, che allora era però obbligatorio».

- Come ne uscì?

«Con l'aiuto di un amico che mi disse subito che in realtà non avevo commesso nessun reato. Io ero infatti l'undicesimo figlio di casa mia, e la legge italiana permetteva a chi era undicesimo di non partire per le armi. E così quando verificarono che era l'undicesimo figlio di casa mia tornai immediatamente libero. Ma fu una giornata durissima, soprattutto per mia moglie».

- Ma è vero che lei si era sposato contro il volere dei suoi suoceri?

«In realtà loro non volevano che la figlia sposasse un calabrese. Allora in Canada girava voce che in Calabria fossimo tutti figli della 'ndrangheta, e quindi come tali eravamo trattati o accettati dalle altre famiglie italiane».

- E quando seppero del suo arresto?

«Non sapendo il perché mi avessero fermato, a mia moglie che li aveva chiamati per informarli dissero solo "Te lo avevamo detto di stare attenta". E pensarono naturalmente che io fossi realmente un mafioso».

- Alla fine, finì tutto per il meglio anche con loro?

«Alla fine, si resero conto anche loro che non tutto quello che si dice corrisponde al vero, e che non tutti in Calabria sono figli della mafia. Per fortuna alla fine tutto finisce a tarallucci e vino». ●

(Pino Nano)





*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.*

*L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di

**Media & Books**mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Prestigioso riconoscimento per il Maestro orafo crotonese Gerardo Sacco, che per i suoi 60 anni di attività sta ricevendo premi in tutto il mondo. È stato insignito della nomina di "accademico pontificio" dalla Pontificia Academia Mariana Magistralis, un riconoscimento che recente passato, anche al Presidente della Repubblica Mattarella.

In occasione del ritiro del diploma e della lettera ufficiale di nomina, il Maestro ha voluto presentare al Presidente dell'Academia Stefano Cecchin il prototipo del crocifisso in argento con il legno dei rottami del barcone di Cutro che sta realizzando per papa Francesco.

La miniatura in argento e legno del



GERARDO SACCO

ACCADEMICO PONTIFICIO

UNA CROCE PER CUTRO



barcone è stata donata all'Academia (PAMI) che è massima istituzione mondiale del culto e dello studio di Maria Santissima Madre Celeste.

Il legno proveniente dai resti del barcone del tragico naufragio di Cutro di alcuni mesi compone la croce su cui è adagiato un Cristo in argento, realizzato con la solita maestria e l'inconfondibile estro artistico dal Maestro Sacco.

Alla consegna del diploma di nomina, Gerardo Sacco non ha nascosto l'emozione e l'orgoglio per questo prestigioso incarico che premia e riconosce una generosità senza limiti e il forte sentimento di cloncuranza nei confronti dei più fragili e più deboli che lo ha accompagnato durante tutti i suoi sessant'anni di carriera.

Il progetto della Croce di Cutro che sarà realizzata a breve in grandi dimensioni espressamente per il pontefice è certamente suggestivo quanto significativo di una forte sensibilità che l'artista dei gioielli ha sempre manifestato.

Alla cerimonia hanno preso parte il prof. Mauro Alvisi e l'avv. Paolo Cancelli, entrambi accademici pontifici della PAMI, Sacco ha firmato il libro d'onore ringraziando per l'onore ricevuto il presidente dell'Academia Stefano Cecchin. ●

Ha festeggiato 80 anni Franco Bartucci, giornalista e saggista calabrese. Per trentasei anni, dal 1973 al 2008, su mandato prima del Rettore, prof. Beniamino Andreatta, e poi del Rettore, prof. Pietro Bucci, con incarico ufficiale, a partire dal 1° aprile 1980, è stato lo storico responsabile dell'Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Università della Calabria. Esclusiva e davvero speciale la sua storia professionale. In trentasei anni di lavoro ha raccontato, attraverso i media e le note stampa giornaliera, la nascita, la crescita l'evoluzione e lo sviluppo, nel bene e nel male, dell'Università della Calabria, il tutto



FRANCO BARTUCCI 80 ANNI, UNA FIRMA STORICA PER L'UNICAL

nel rispetto dell'articolo 10 dello Statuto dell'Università, di cui al DPR 1° dicembre 1971, n°1329, che ne tutelava la "Trasparenza" con la pubblicizzazione dell'operato e degli atti amministrativi degli Organi preposti.

Nel 1982 ottiene l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti della Calabria, come pubblicista; mentre nel 1994 contribuisce, in qualità di responsabile dell'Ufficio Stampa dell'Università della Calabria, a fondare l'Associazione Nazionale Comunicatori d'Università (AICUN) divenendo "Socio professionista della comunicazione universitaria". Un impegno di lavoro che lo ha portato ad occuparsi del riconoscimento delle funzioni degli Uffici Stampa nelle Pubbliche Amministrazioni e dell'applicazione della legge 150/2000 in materia

di informazione e comunicazione istituzionale, finora inapplicata in modo esteso dalle varie istituzioni pubbliche del nostro Paese.

Nel 2009, a seguito dell'istituzione dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", ad opera del Presidente della Società Bocog S.p.a., dott. Aldo Bonifati, ne ha fatto parte svolgendo il ruolo in forma gratuita di Portavoce della stessa e collaborando con il dott. Bonifati nella scrittura dei tre volumi *La storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione*.

Sono tre volumi che prendono in esame la nascita dell'Università della Calabria, partendo dai primi anni Sessanta fino al 16 gennaio 2009, quando il Presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano interviene nella cerimonia di intitolazione dell'Aula Magna della stessa Università alla figura del suo primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta. Un'opera che racconta le varie fasi di costruzione delle strutture dell'Ateneo, arricchite da un puntuale diario su tutte le vicende ed iniziative svoltesi nell'arco di trentotto anni (1971/2009) a livello amministrativo, gestionale, culturale, didattiche, scientifiche, sociali e politiche, che hanno portato questa Università a divenire punto di maggiore prestigio e richiamo per lo sviluppo della Regione Calabria.

Nel 2018 in coincidenza del cinquantesimo anniversario della legge istitutiva dell'Università della Calabria, con Presidente del Consiglio Aldo Moro, pubblica il libro *L'Avventura di Andreatta in Calabria - Un Campus per competere nel mondo*, edito dalla Pellegrini di Cosenza, con il quale ottiene nell'edizione del 2019 il Premio Troccoli Magna Graecia divenendo cittadino onorario di Cassano allo Jonio. Numerosi sono gli articoli e i servizi giornalistici scritti e pubblicati nell'arco degli ultimi sessant'anni, a cominciare dal quotidiano *Avvenire* per passare poi a *Parola di Vita; Calabria, La Regione e i Calabresi nel Mondo, Doppia Corsia, Il Quotidiano del Sud*, e infine oggi *Calabria.Live*. ●

Nelle scorse settimane (il 3 e 4 giugno) alcuni Comuni Arbëreshë, ma simbolicamente tutti i Comuni Arbëreshë della Calabria, sono stati visitati dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Albania Edi Rama. Significativo e importante l'incontro a valenza storica del Presidente Edi Rama e la Delegazione del Governo Albanese con Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, consolidando i già ottimi rapporti tra l'Arberia d'Italia e l'Albania. Nel corso della visita presso S.E.R. Mons. Donato Oliverio ha sottolineato il ruolo di coesione e ruolo cultura-



LA VISITA DI EDI RAMA IL PRIMO MINISTRO DI ALBANIA NELLA CALABRIA ARBËRESHË

di **DEMETRIO CRUCITI**

le che ha avuto la Chiesa nel corso di quasi sei secoli con tutti i suoi insediamenti religiosi, per la conservazione della lingua e dell'identità arbëreshë, in particolare ha ricordato la *Koinè Liturgica* del 1968 sull'utilizzo della Lingua Arbëreshë stabilito attraverso una commissione eparchiale a cui parteciparono le Eparchie di Lungro (CS-Italy), l'Eparchia di Piana degli Albanesi (PA-Italy) e l'Eparchia di Grottaferrata (RM-Italy).

Per comprendere meglio anche l'importanza politica della visita del Presidente del Consiglio dei Ministri di Albania ci facciamo aiutare da coloro che sono stati gli organizzatori in particolare oltre al Presidente Italo Elmo anche dall'avv. Rossella Baldi responsabile di AgriArt, qualificata manager di eventi culturali che si svolgono nel territorio, e i giornalisti Gennaro De Cicco e Giulia Fresca. Tra mille turbolenze, organizzare

una visita istituzionale del Premier Edi Rama in pochissimo tempo, non è stato certo facile. Lo stesso Presidente Elmo riferisce: «Una visita istituzionale e di lavoro ricca di significati tra le comunità arbëreshë, che rende viva e permanente la fiamma che illumina l'Arberia per la salvaguardia del suo patrimonio linguistico, delle sue tradizioni, dei suoi valori secolari. Ringrazio gli amici dell'Albania, in particolare Andrea Kokeri, per essere stato scelto come coordinatore e interlocutore privilegiato per il *trait d'union* tra l'Ufficio di Presidenza del Premier e i Sindaci Arbëreshë. Tutto ebbe inizio ai primi di febbraio, quando dopo l'incarico affidatomi, incontrai dapprima il sindaco di Lungro Carmine Ferraro presso la sede municipale e subito dopo, presso la sede dell'Eparchia di Lungro, il Vescovo, Mons. Donato Oliverio, per coinvolgerlo in prima persona per l'evidente ruolo culturale che ha avuto la Chiesa nel corso di quasi sei secoli per la conservazione della lingua e dell'identità arbëreshë.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

devo constatare che abbiamo avuto una bella risposta da parte della Governance Regionale in particolare del Presidente della Regione Roberto Occhiuto e dall'Assessore Regionale alle Minoranze Linguistiche della Giunta Regionale della Calabria che tra le varie Deleghe politiche ha anche quella delle Minoranze Linguistiche, nel corso dei sopralluoghi preparatori incontrai anche il Sindaco del Comune di Vaccarizzo, dott. Antonio Pomillo, la sindaca di San Benedetto Ullano, la dott. ssa Rosaria Amalia Capparelli, Angelo Catapano, Sindaco di Frascineto, e la proprietaria della struttura agrituristica Agri Art, Rossella Blandi».

- Presidente Elmo, Qual è stato il criterio di scelta dei Comuni, vista la brevità della visita?

«Un campione di paesi molto rappresentativo che raccolgono attorno a loro qualche migliaio di cittadine e cittadini, insegnanti, studenti, genitori, studiosi ed esperti, da sempre fermamente impegnati nella promozione dei valori e dei principi incarnati capace di confrontarsi con le



ITALO ELMO, PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI E RICERCHE DELLE TRADIZIONI POPOLARI ITALO-ALBANESI DI SAN DEMETRIO CORONE

migliori tradizioni europee, garanzia di uguaglianza nella formazione delle nuove generazioni. Un plauso meritatissimo, quindi, ai sindaci, che hanno colto la grande occasione per ospitare la visita di lavoro del Premier albanese e di affrontare le varie problematiche che sono emersi nel corso dei vari incontri e colloqui. La visita del Presidente si sarebbe dovuta tenere fin dai giorni 3 e 4 maggio, spostati dopo il 26-27 maggio. Senonché negli stessi giorni il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, invita al Quirinale il presidente della Repubblica di Albania, Bajram Begaj, in visita ufficiale. Da qui lo spostamento definitivo della visita del Primo Ministro Edi Rama il 3-4 giugno, dopo appena una settimana. Numerosa la delegazione al seguito del Presidente del Consiglio d'Albania, oltre al Primo Ministro, Edi Rama, hanno fatto tappa nelle comunità arbëreshe anche la moglie Linda Rama e il figlio Zaho, il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri con Deleghe all'Educazione e allo Sport Albana Tole, il sindaco di Scutari, Benet Beci, la sindaca di Durazzo, Emiriana Sako, il sindaco di Valona, Ermal Dredha, il Primo Consigliere del Presidente del Consiglio, Endri Fuga, Ujesa Bardhi dell'Ufficio di Gabinetto, il Console di Bari Arian Vasjari, il Consigliere

del Presidente Francesco Mandoi, la fotografa, Giulia Dajçi e cameraman Denis Vuka, oltre ad Andrera Kokeri, dell'Ufficio di Presidenza di Edi Rama che ha tenuto i contatti con noi».

Il primo incontro politico importante della intensa visita nei Comuni Arbëreshë è avvenuto all'arrivo presso l'Aeroporto internazionale di Lamezia Terme tra una Delegazione della Regione Calabria e la Delegazione del Governo Albanese. La Delegazione della Regione era costituita dal Presidente Roberto Occhiuto, dal consulente del Presidente Occhiuto per le politiche comunitarie dott. Agostino Miozzo, dall'Assessore regionale alle Minoranze Linguistiche Gianluca Gallo, dal Sindaco di Lungro dott. Carmine Ferraro e dalla Sindaca di San Benedetto Ullano la dott.ssa Rosaria Amalia Capparelli.

Dopo l'accoglienza all'aeroporto di Lamezia Terme, nella mattina del 3 Giugno, da parte del Presidente della



SCAMBI DI DONI TRA IL VESCOVO MONS. DONATO OLIVERIO CAPO DELLA EPARCHIA DI LUNGRO E IL PREMIER ALBANESE EDI RAMA



LA SINDACA DI DURAZZO EMIRIANA SAKO, RICEVE UN NUMERO SPECIALE DELLA RIVISTA LAJME NOTIZIE, DEDICATO A SANTA TERESA DI CALCUTTA, LA GRANDE SUORA ALBANESE

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

Giunta Regionale la delegazione si è trasferita, presso la sala consiliare del Comune di Lungro, il saluto del Sindaco Carmine Ferraro e sono intervenuti anche diversi sindaci che hanno posto diverse problematiche tra l'attuazione della Legge 482 del 1999 scarsamente attuata per la Comunità Arbëreshe non solo per la Calabria ma anche per le altre Comunità Arbëreshe presenti in altre regioni d'Italia. Il Presidente S.E. EDI RAMA ha preso in carico le istanze dei Sindaci facendosi promotore presso il Governo Italiano, mentre ha auspicato l'apertura quanto prima di tavoli operativi per realizzare dei Gemellaggi tra i Comuni di Albania e quelli dell'Arberia non solo Calabrese.

Sempre a Lungro si è tenuta tra le altre attività, anche una importante tavola rotonda dal tema "L'ALBANIA E L'EUROPA", dove sono intervenuti il Presidente del Consiglio d'Albania, Edi Rama; Gianluca Gallo, Assessore alle Minoranze della Regione Calabria, il Vice Presidente Giancarlo Lamensa dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza su delega del Presidente Rosaria Succurro, Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro; Demetrio Crucitti,



DA SINISTRA IL DOTT. FRANCESCO MANDOI CONSIGLIERE DEL PRESIDENTE EDI RAMA, IL SINDACO DI LUNGRO DOTT. CARMINE FERRARO, MENTRE SALUTA IL PREMIER, IL DOTT. MASSIMO FEDELE DIRETTORE DELLA SEDE REGIONALE RAI PER LA CALABRIA E IL SINDACO DI SAN COSIMO ALBANESE DOTT. DAMIANO BAFFA. (COURTESY TGR CALABRIA)

Presidente della Fondazione Crucitti, Enrico Marchianò, Presidente del club "UNESCO" di Cosenza.



A moderare l'importante tavola rotonda, l'ingegnere-giornalista, Giulia Fresca. Ha dato il via ai lavori il Sin-

daco di Lungro Carmine Ferraro. Il programma della visita è proseguito nel pomeriggio del 3 giugno, con la visita ufficiale alla comunità di Vaccarizzo Albanese (Vakari-ci), dove l'evento non ha lasciato indifferente l'Amministrazione comunale guidata da Antonio Pomillo che ha scelto di convocare il Consiglio comunale e conferire la Cittadinanza Onoraria davanti all'intero Consiglio

Comunale e alla popolazione, evidenziando attraverso un riconoscimento formale il profondo legame che in via duratura leggerà l'Arberia all'Albania e al suo Primo Ministro.

Suggestivo e carico di ricordi il momento del dono al Presidente Edi Rama di un Pallone di Pallacanestro visto che il Presidente è stato un provetto atleta nella Nazionale Albanese di Basket, e poi una richiesta al Presidente, visto che è anche un cultore dell'Arte di rilasciare alla Comunità, in un prossimo futuro, compatibilmente ai Suoi importanti impegni politici un "ricordo colorato" della visita di questi giorni.

- È importante ricordare Presidente Elmo, che queste cerimonie sono importanti se daran-



A LUNGRO LA NUMEROSA DELEGAZIONE DEL GOVERNO ALBANESE. SEDUTI DA SINISTRA: LA SINDACA DI DURAZZO, EMIRIANA SAKO, IL SINDACO DI VALONA ERMAL DREDHA, LA VICEPRESIDENTE E MINISTRO DELL'EDUCAZIONE E DELLO SPORT ALBANA TOLE, IL SINDACO DI SCUTARI BENET BECI.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

no seguito a impegni proficui specialmente nel campo della valorizzazione dei fondi di cooperazione internazionale oggi e dei fondi europei in futuro?

«Grazie per la domanda. Noi dovremmo rilanciare l'artigianato specialmente quello femminile per la produzione di costumi e di bambole simbolo di una identità comune tra il popolo Arbëreshe e il popolo Albanese, c'è molta richiesta dal mondo albanese e non, ed inoltre utilizzare al meglio i fondi regionali, nazionali e di cooperazione con l'Albania».

- Continuiamo a conoscere meglio il secondo giorno della visita?

«Nella giornata successiva, il 4 giugno, una tappa altrettanto importante è stata al Comune di Frascineto. Dopo la cerimonia ufficiale nella Sala Consiliare del "Mirë se na erdhët" del Sindaco Angelo Catapano, gli ospiti hanno fatto visita al Museo delle Icone e della tradizione Bizantina, accompagnata dal Direttore del Museo, Prof.ssa Caterina Adduci».

- Presidente Elmo, alcuni colleghi giornalisti e lo stesso Genaro De Cicco riportano un intervento nel corso della visita a Frascineto da parte del prof. Agostino Giordano direttore

re della rivista Jeta Arbëreshe sulla questione della lingua arbëreshe. Il prof. Agostino Giordano, ricordiamo, è il nipote ed erede spirituale dell'archimandrita Papas Emanuele Giordano a cui è stata dedicata una via proprio a Tirana.



IL SINDACO DI VACCARIZZO ALBANESE (VAKARICI) ANTONIO POMILLO MENTRE CONSEGNA L'ONORIFICENZA DI CITTADINO ONORARIO DEL COMUNE AL PRIMO MINISTRO ALBANESE EDI RAMA.



EDI RAMA, IL SINDACO DI FRASCINETO CATAPANO E CATERINA ADDUCI



L'INCONTRO DELLA DELEGAZIONE ALBANESE CON IL CONSIGLIO COMUNALE DI VACCARIZZO ALBANESE

«Sì, è vero! Un paio di anni fa la Municipalità di Tirana ha dedicato a questo illustre Papas nato e vissuto per tanti anni a Frascineto, ma conosciuto anche in tutto il mondo per la produzione di un Dizionario Italiano-Arbëreshë e Arbëreshë-Italiano e per la proficua produzione editoriale a difesa della Lingua Arbëreshë, che rischia l'estinzione come denunciato anche di recente dall'ONU. La proposta della dedica della via a Tirana fu fortemente sostenuta dal QSPA del Governo albanese: il QSPA (Qendra e Studimeve dhe Publikimeve për

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

Arbëreshët) Centro Studi e Pubblicazioni Arbëreshë è un organismo governativo appartenente al Ministero degli Esteri del Governo Albanese. In sostanza, il prof. Agostino Giordano ha espresso una esigenza popolare di poter continuare a salvaguardare la Lingua Arbëreshë in diversi contesti: familiare, scolastico, amministrativo insomma in diversi campi della vita quotidiana, e sono proprio i genitori a volerlo. Se posso permettermi, lo studio e la continuità linguistica con la lingua Arbëreshë non esclude lo studio e la conoscenza dell'Albanese per esigenze anche di scambi commerciali e di cooperazione con la madre-Patria, la Tutela della Minoranza Linguistica Storica a cui noi apparteniamo, come Status Giuridico, parte proprio in buona percentuale dalla nostra Lingua d'origine è necessario che tutte le Istituzioni preposte a cominciare dall'Università, per la formazione dei docenti, le Istituzioni Scolastiche per la diffusione a scuola della Lingua Arbëreshë a partire dalle scuole primarie ecc. sia condivisa da tutti, e la Regione Calabria attenta a tali questioni non mancherà di supportarci nei confronti delle Istituzioni Nazionali, Governo e vari Ministeri. E questa visita del Presidente Edi RAMA rinforza e ci dà speranza quando lui stesso dichiara che occorre difendere ad "Oltranza il Patrimonio degli Arbëreshë".

La visita prosegue A San Benedetto Ullano, dopo la cerimonia di benvenuto da parte del Sindaco, Rosaria Amalia Capparelli, e dei bambini nella piazza principale da parte dei bambini delle scuole di San Benedetto Ullano la visita è proseguita nell'antico Palazzo Bisciglia e l'incontro con alcuni sindaci arbëreshë, tra gli

scambi di doni il Sindaco di San Benedetto Ullano, Rosaria Amalia Capparelli ha donato al Primo Ministro d'Albania, Edi Rama, l'opera in tre volumi di Italo Elmo-Evis Kruta "ORI E COSTUMI DEGLI ALBANESI, Ed. Il Coscile, Castrovillari, 1996, con la introduzione di Gerardo Sacco.

Nel corso dell'intervento di S.E. EDI RAMA alla sala del Consiglio Comunale di San Benedetto ha posto l'esigenza di tutelare di più le nuove generazioni anche dal punto di vista linguistico, e certa-



S. BENEDETTO ULLANO, DEMETRIO CRUCITTI, GIULIA FRESCA E GENNARO DE CICCO DURANTE LA VISITA DI EDI RAMA



SAN BENEDETTO ULLANO. DA SINISTRA, IL PREMIER ALBANESE EDI RAMA, LA SINDACA ROSARIA AMALIA CAPPARELLI, MONS. DONATO OLIVERIO E L'INTERVENTO DELLA VICE SINDACA DEL COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI SIMONA SCALIA



segue dalla pagina precedente

• CRUCITTI

mente le belle esperienze dell'Italia potranno essere messe a confronto per la tutela delle Lingue sia quella Arbëreshe che quella Albanese attraverso percorsi di formazione che potrebbero interessare le nuove tecnologie ma anche tutta la rete delle Ambasciate sarebbe auspicabile un accordo con tra le varie Università Italiane a cominciare da quella Calabrese dove hanno studiato persone che oggi occupano posizioni istituzionali importanti.

Il Primo Ministro, la Consorte e il figlio e la Delegazione del Governo Albanese, hanno visitato la Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, accompagnata da Mons. Donato Oliverio. Va ricordato che a Scutari esiste una Chiesa dedicata alla Madonna del Buon Consiglio e nella visita all'Eparchia di Lungro il Presidente Edi Rama avendo ricevuto un'effigie raffigurante la Madonna del Buon Consiglio l'ha subito data in custodia al Sindaco di Scutari, il dott. Benet Beci. Va ricordato inoltre che Mons. Donato Oliverio prima di diventare Vesco-



IL PREMIER EDI RAMA CON ROSSELLA BALBI, RESPONSABILE DI AGRIART AL MUSEO ALL'APERTO

vo dell'Eparchia di Lungro nel 2012, ha vissuto per circa 30 anni presso la Comunità di San Benedetto Ullano.

- Non vi siete fatti mancare nulla, visto che c'è stata pure l'inaugurazione di un museo all'aperto...

«Sì, nel pomeriggio del 4 giugno, nella fantastica cornice di AgriArt di Rosella Blandi, che è anche Responsabile per gli eventi culturali della struttura, il Primo Ministro ha inaugurato il "Museo d'arte a cielo aperto del costume regale arbëreshë" e successivamente la delegazione albanese ha potuto ammirare il rituale della vestizione della sposa con il costume nuziale di San Benedetto Ullano, accompagnato da antichi canti di nozze».

«Grazie a Calabria.Live per l'attenzione alla nostra realtà di Minoranze Linguistiche Storiche, ma vorrei ringraziare pubblicamente per la continua collaborazione ricevuta da parte del dott. Andrei Kokeri, perché senza di lui queste visite ufficiali non si sarebbero potute organizzare.» ●



ANDREA KOKERI DELLO STAFF DEL PREMIER



IL SINDACO DI SCUTARI BENET BECI CON IL QUADRO RAFFIGURANTE LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO CHE SI VENERA ANCHE IN ALBANIA



PREMIO PRIMA ITALIA A DAVOLI LA FESTA DEL NOME ITALIA

Mercoledì 21 giugno, a Davoli si terrà la Prima Festa del Nome Italia, organizzata dall'Associazione Culturale Informale Calabria Prima Italia in collaborazione con la Biblioteca Pubblica dei Vincenziani, con il patrocinio del Comune e della Presidenza della Regione Calabria. Nel corso della manifestazione saranno premiate 76 personalità, persone che studiano e/o diffondono la "Prima Italia" sia in Italia che all'estero. A loro verrà consegnato una pergamena e una bottiglia dell'ottimo

vino Re Italo prodotto dalla Cantina dei Siriti di Nuova Siri (Matera), terra degli Enotri. Apriranno la lieta manifestazione i "Figli di Calabria" (noto gruppo del nuovo folk di Soverato in attività da oltre cinquanta anni) con alcune canzoni dedicate alla Calabria. Seguiranno i saluti delle autorità presenti e le motivazioni dell'evento sciorinate dal promotore Domenico Lanciano (conosciuto ai più come autore nel 1986 della clamorosa vicenda di Badolato paese in vendita). Quindi, saranno chiamati ad uno ad uno i designati al "Premio Prima Italia" abbinato alla "Festa del nome Italia" nella

edizione di esordio. Tutti i premiati sono accomunati dal loro amore per l'Italia che si esprime principalmente negli studi e nella valorizzazione della storia e dei significati della "Prima Italia" cioè del periodo che va da re Italo (1500 circa a.C. quando ha fondato la "democrazia etica" e dato nome all'Italia) fino al 202 a.C. quando i Romani hanno conquistato la Calabria ponendo fine alla gloriosa civiltà della Magna Grecia.

Innanzitutto, trattandosi di una manifestazione identitaria e nazionale, sono state dovutamente omaggiate le maggiori autorità istituzionali quali il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i due presidenti del Parlamento Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, il Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso, il Presidente della Provincia di Catanzaro Mario Amedeo Mormile, l'ex Presidente dell'Unione dei Comuni del Basso Jonio e attuale Presidente

► ► ►

segue dalla pagina precedente • Premio Prima Italia

del Gal Serre Calabresi Marziale Battaglia e il sindaco di Davoli Giuseppe Papaleo.

La consegna dei premi nel Centro Polifunzionale della Cultura di Via Pitagora a Davoli Marina sarà trasmessa in diretta televisiva dall'emittente regionale "Telemia" di Roccella Jonica (RC) dalle 17.30 fino alle ore 20 circa di mercoledì 21 giugno 2023 sul canale 76 del digitale terrestre, nonché in streaming su www.telemia.it, Facebook TeleMia, Youtube TeleMia la tv.

andrà alla locale Stazione dei Carabinieri e anche alla Questura di Catanzaro. Quindi sarà la volta dei sindaci di Catanzaro Nicola Fiorita, di Lamezia Terme Paolo Mascaro, di Squillace Pasquale Muccari, nonché la dirigenza del Centro Studi e Ricerche sulla Prima Italia di Squillace e la direttrice Maria Cersoso del Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza. Una particolare considerazione verrà data alle Aziende che si sono impegnate a diffondere il fatto che il nome Italia sia nato in Calabria, come Rai Calabria (diretta da Massimo Fede-

la sezione di Italia Nostra di Soverato-Guardavalle, la Nuova Scuola Pitagorica di Crotone.

I premiati sono: Armogida Enrico (glottologo), Balletta Giovanni (storiografo), Barone Rita (giornalista), Belvedere Stefania (giornalista), Borraro Pietro (ex direttore Biblioteca Provinciale di Salerno, alla memoria), Campisi Giuseppe (organizzatore del Premio Re Italo a Lamezia Terme), Campora Felice (scrittore), Cardamone Raffaele (giornalista e scrittore), Castagnaro Adamo (parroco di Conflenti), Cervadoro Rosaria (traduttrice), Colla Lamberto (giornalista), Cristofaro Caterina (ragioniera), De Pietro Giuseppe (giornalista), De Virgilio Vincenzo (giornalista decano), Errigo Emilio (commissario Arpacal), Gatti Libero (ecologista, alla memoria), Gioffré Alberto (Club Unesco di Reggio Calabria), Kessel Pace Oreste (scrittore), Laganà Franco (giornalista), Lanciano Tito Agazio (giornalista), Matacera Giacomo (ex assessore provinciale CZ), Mongiaro Salvatore (scrittore), Musmeci Simone (giornalista), Mario Nanni (giornalista), Pasquino Genny (Biblioteca dei bambini, Guardavalle), Petrilli Rosalba (antropologia biologica), Piperata Antonio (giornalista decano), Polito Franco (giornalista), Procopio Pantaleone (ex sindaco di Montaurò), Salerno Alberico (Terre di re Italo), Satriani Andrea (giornalista), Scerri Nick e Lanciano Vanessa (Australia), Serianni Giovanni (scrittore), Simpatico Sonia (guida turistica), Spada Raffaele (giornalista e scrittore), Strati Santo (giornalista e scrittore), Tassone Antonio (giornalista), Tucci Domenico (medico umanista), Urso Rosy (giornalista), Villella Vincenzo (giornalista e scrittore), Viscido Lorenzo (filologo) e Wolf Armin (storico).

Dopo la diretta dell'intero evento del 21 giugno, Telemia dedicherà in settimana un'ora di ulteriore approfondimento dagli studi di Roccella Jonica a cura del direttore Giuseppe Mazzaferro. ●

**Prima Festa
del nome "Italia"**
Nato in Calabria 3500 anni fa da Re Italo

**Mercoledì
21 Giugno 2023**
(Solstizio d'estate)

Ore 17,30

Ad ogni partecipante alla cerimonia sarà donato un apposito "Attestato di presenza". I primi ad essere chiamati a ricevere la pergamena e la bottiglia del vino Re Italo saranno intanto coloro che hanno reso possibile l'evento: da Aldo Marcellino a Palmiro Lo Giacco della Biblioteca Pubblica Vincenziana di Davoli, nonché l'Amministrazione Comunale nella persona del delegato del sindaco Salvatore Pittelli.

Poi, un attestato di riconoscenza per l'assistenza e la sicurezza pubblica

le), Soverato Uno TV (editore Anselmo Greco), Tele Jonio (editore Mondialvideo di Chiaravalle Centrale), Telemia (Media società cooperativa di Roccella Jonica), Qual'Italy di Vincenzo Serra che a Cosenza produce lo squisito "Amaro Re Italo", le Delizie di Re Italo di Francesco Morello e la Cantina dei Siriti di Antonella Latronico. Seguiranno alcune associazioni come gli Amici della Calabria in Molise con sede in Isernia, il sodalizio sportivo Calabriando di Catanzaro, i sette Figli di Calabria di Soverato,

UNA STORIA
EMOZIONANTE

ACQUISTATO
SU AMAZON

ORDINALO
IN TUTTE LE
LIBRERIE
D'ITALIA

IL MARE
CON I SUOI
COLORI
ED I SUOI
MISTERI...

IL RICAVATO
ANDRÀ IN
BENEFICENZA

Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

ANTONIO ERRIGO
CARMARÌA
ROMANZO

GANGEMI EDITORE
POTENZA ITALIA

SICILIA & CALABRIA: ARANCINE DI PATATE IGP E FORMAGGI SILANI

Questa domenica voglio preparare una ricetta tipica della Sicilia ma con degli ingredienti principi della Calabria.

Un connubio tra Sicilia e Calabria tutto da gustare. Uno straordinario antipasto da proporre per una cena particolare oppure da usare come finger food diverso dal solito.

Starete pensando ma in realtà è una crocchetta invece no, avrà la forma rotonda dell'arancino siciliano ed un cuore fondente di caciocavallo Silano rigorosamente DOP. Un connubio tra ingredienti fenomenale, così da avere la croccantezza esterna, la scioglievolezza e morbidezza interna, e la ciliegina sarà il caciocavallo filante al centro.

PROCEDIMENTO

Iniziamo lavando le patate per bene sotto l'acqua corrente e poi lessiamole con la buccia in acqua salata. Mi raccomando si parte sempre da acqua fredda e usiamo una pentola abbastanza capiente così da evitare di sovrapporre le nostre patate una sopra l'altra.

Facciamole cuocere per circa 30 minuti, per essere sicuri che sono arrivate a cottura faccia sempre la prova con uno stuzzicadenti, se entra facilmente fino al cuore vorrà significare che sono pronte.

Prendiamo lo schiacciap patate ed ancora calde schiacciamole.

Facciamo intiepidire e impastiamo la purea ottenuta con 2 tuorli, il burro e il caciocavallo rigorosamente Silano DOP.

Ormai lo sapete io preferisco usare sempre quello con il marchio del Consorzio di tutela così sarò sempre



sicuro di acquistare un prodotto gustoso.

Regoliamo di sale, insaporiamo con un pizzico di pepe e formiamo delle palline grandi quanto un mandarino. Fate un buco in ciascuna di esse e farcite con altro caciocavallo Silano dop pezzetti grandi.

Richiudete le arancine e infarinateli; passateli nelle uova battute con una presa di sale e impanati.

Friggetele, quindi, in olio abbondante e servitele calde.

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Io per friggere preferisco sempre usare un olio di mono seme come solo arachidi o solo girasole. ●

ARANCINE DI PATATE IGP E FORMAGGI SILANI

Ingredienti per 4 persone:

1 kg di patate

farina q.b.

3 uova

pangrattato

2 tuorli

250 g di caciocavallo Silano a dadini grandi

40 g di burro

50 g di caciocavallo Silano dop a cubetti piccoli

olio extravergine d'oliva

Sale e pepe q.b.

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Biblioteca Pubblica Davoli



Calabria Prima Italia



Con il Patrocinio Presidenza Regione Calabria



Con il Patrocinio Comune di Davoli

PREMIO “PRIMA ITALIA” 2023

Prima Festa del nome “Italia”

Nato in Calabria 3500 anni fa da Re Italo

Mercoledì
21 Giugno 2023
(Solstizio d'estate)

Ore 17,30

*“...onde ne seguì che gli Enotri,
cangiato nome, indi innanzi
si chiamarono Itali, e che tutta quella
costa d'Europa prese nome d'Italia,
la quale si stende dal golfo scillettico
(Squillace) al Iametto (Lamezia);
che sono due punti a mezza giornata
di cammino l'uno dall'altro”
(Aristotele, Politica, VII, 9, 2)*

Centro Polifunzionale della Cultura

Via Pitagora, Davoli Marina (CZ)

BIBLIOTECA PUBBLICA DAVOLI
Viale Kennedy, 61/A Davoli Marina (CZ)

INFO: 334 772 7454

ASSOCIAZIONE CALABRIA PRIMA ITALIA
Viale Castelnuovo, 33 Agnone del Molise (IS)